

Il volo degli Ascalafidi

L'attrazione e l'amore che molte persone lontane dal mondo della scienza sentono per la natura sono, di solito, suscitati da ciò che è bello, o vistoso, o strano, vale a dire non comune, che diletta l'occhio e sveglia l'interesse prima di impegnare il pensiero.

E così, fra gli Insetti, esseri mirabili tra le meraviglie del creato, sono sempre state le Farfalle, con le loro livree a disegni e colori spesso di una armonia insuperabile, sono stati i Coleotteri con le loro forme solide ed i tegumenti rigidi e provvisti talora di riflessi metallici dalle tonalità più varie, le Libellule con la leggiadria e l'eleganza del loro corpo e del loro volo, che hanno conquistato il più grande numero d'innamorati.

Ma se è la bellezza, o per lo meno quello che il nostro occhio è abituato a intendere come bellezza, che ha la responsabilità maggiore nel colpire la nostra attenzione, è bene ricordare che, sempre nel mondo degli Insetti, vi sono altre creature degne di ammirazione, meno note e meno ricercate perchè poco diffuse o localizzate a determinate regioni od a determinati ambienti.

Non so a quanti leggeranno queste righe sia capitato, in una serena e calma mattinata di estate, di trovarsi in una aperta vallata di montagna ad osservare, alto nel cielo, il volo degli Ascalafidi. È uno spettacolo a cui io ho avuto la sorte di assistere più volte,

il luglio scorso, nel Parco Nazionale d'Abruzzo e precisamente all'imbocco della famosa val Fondillo, dove, lungo il torrente, si alternano prati di giunchi e di erbe diverse a estesi campi di grano.

Il nome stesso di questi Artropodi è particolarmente eufonico ed adatto a chi lo porta. Tra i Neurotteri, che vivono nel nostro Paese, sono certamente i più vistosi ed i più belli, per le dimensioni (circa 40-45 mm. di apertura d'ali) (1), per la forma (il capo, provvisto di grandi occhi, è ornato da ciuffi di lunghi peli e porta due antenne, lunghe ed esili, che terminano a bottoncino, le ali sono grandi, subtriangolari, con una ricca venulazione), per i colori, infine, vividi e smaltati, bianco, bianco-paglierino, giallo, bruno, che più o meno estesamente possono interessare aree a contorno definito della membrana alare.

Gli Ascalafi, a differenza di molti rappresentanti dello stesso ordine e di alcuni della stessa famiglia, che limitano la loro attività alle ore crepuscolari, amano la luce, il sole, il caldo e alti si sollevano nel cielo, spesso a frotte di numerosi individui, librandosi e planando, fino a confondersi con l'azzurro ed a scomparire ai nostri occhi che ne seguono i movimenti, per ricomparire poi ad un tratto e,

(1) I Mirmeleonidi presentano tuttavia aperture d'ali anche maggiori.

veloci, abbassarsi e saettare sulle erbe, su cui talora si posano e sostano, mantenendo per lo più le ali orizzontali, in posizione di volo. Esseri pieni di vitalità, manifestano nella conquista degli spazi tutta la loro esuberante

provvisto ai lati di tubercoli setigeri, capo grande, appiattito, fornito di un vistoso forcipe boccale (che possono tenere divaricato di un angolo superiore ai 180°), fondamentalmente costituito come quello dei Mirmeleonidi



Fig. 1. - I prati della Val Fondillo (Parco Nazionale d'Abruzzo) su cui volavano gli Ascalafidi.

energia. E nel volo essi cacciano, rapidi ed aggressivi, inseguendo altri piccoli Insetti, che catturano e divorano. Così pure nel volo si uniscono in coppie (è il maschio che afferra la compagna con i cerci lunghetti del suo addome), continuando ancora a volare, per poi posarsi, sempre uniti, sullo stelo di qualche pianta.

Le uova sono deposte, in semplice o doppia fila lineare, sui culmi di graminacee o sugli steli di altre erbe. Le larve, purtroppo poco conosciute, non risultano facili da trovare. Hanno corpo depresso, a contorno subovale,

(di cui già si è parlato in un numero precedente di questa stessa rivista (1)). Vivono sul terreno, nascoste sotto detriti vegetali, erbe, foglie cadute, e cacciano anch'esse altri Insetti, che afferrano e succhiano con le branche del forcipe nominato. Le metamorfosi si compiono entro un bozzolo sericeo, subsferico, ricoperto di terra e nascosto nell'ambiente stesso frequentato dalle larve.

In Italia le specie segnalate sono meno di una decina e appartengono

(1) Cfr. il N. 2-3 (1954), pp. 41-43.

ai due generi *Theleproctophylla* Le-fèbvre ed *Ascalaphus* Fabricius.

Il loro studio sistematico è di notevole interesse, perchè le diverse entità specifiche non appaiono ancora ben definite. Nel Parco Nazionale d'Abruz-

caso affermativo, quali siano le caratteristiche dei loro prodotti. Che questi però in natura esistano parrebbe confermato dal fatto che vari Autori hanno descritto alcune forme di *Ascalaphus* come probabili ibri-

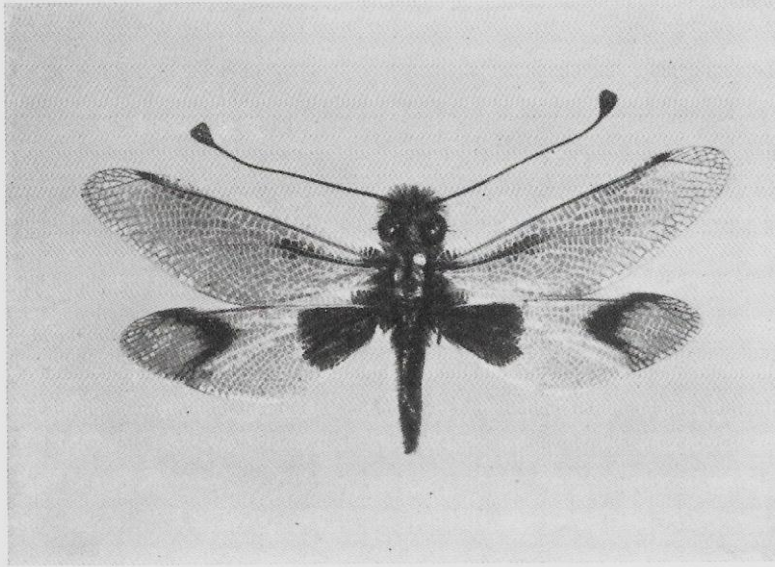


Fig. 2. - *Ascalaphus longicornis* Lin.

zo ho avuto occasione di incontrarne tre forme, rispettivamente riferibili all'*Ascalaphus libelluloides* Schäffer, all'*A. ottomanus* Germar ed all'*A. longicornis* Lin. Le ultime due spesso si vedevano volare unite in coppie, dove facilmente si riconoscevano i colori bruno-gialli delle ali del *longicornis* e quelli bianchi o bianco-paglierini delle ali dell'*ottomanus*. Non mi è dato per il momento di sapere se tali incroci siano fecondi o no e, nel

di di specie diverse. Il fenomeno purtroppo non è facile da indagare, in quanto questi esseri, abituati, come abbiamo visto, alla più ampia ed illimitata libertà e ad una possibilità di movimenti senza restrizioni, mal si adattano a vivere ed a riprodursi nelle nostre anguste gabbie d'allevamento ed a concedere alla nostra osservazione il comportamento della loro prole.

MARIA MATILDE PRINCIPI